

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1840
C. Cole in Tebe
J. S. Salvador
B. Moniglia
M. Borrett.

Кияси 72.

ITA IMPRESSIONE

Marco Corniani
Co. dell'Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
8
0
BRAIDENSE

VM

N. 1221.

15780

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

378

MILANO

BRAIDENSE



L'ERCOLE

IN TEBE.

DRAMA PER MUSICA

Del Dottor

GIO: ANDREA MONIGLIA
FIORENTINO

Riformato all'uso di Venetia

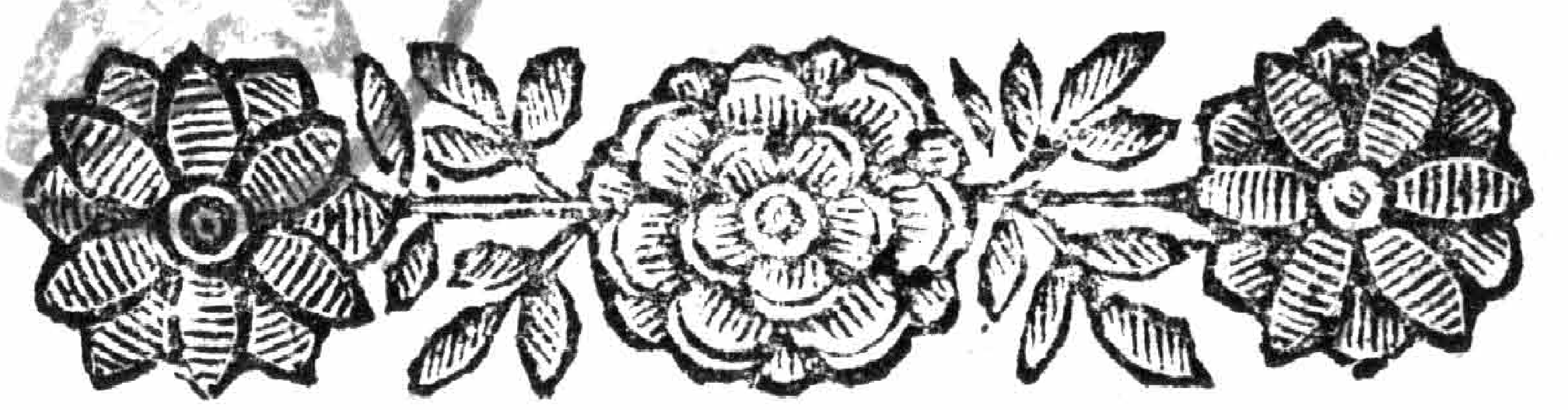
DA AVRELIO AVRELI
Per il Teatro Vendramino
à S. Salvatore.

L'ANNO M. DC. LXXI.
Seconda Impressione.

CONSAGRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ALESSANDRO
MOLINO.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio

non vi vedo sperante superando
per che sette un rigabro del cuore
L'ararmi l'essero l'ararmi
mi giungesse nel sen brazzo
sande non vi vedo sperante
superando.

non mi dice che so spera contenti.

L'Ercole in I I Sua

Sua

Juanne

Juanne

Juanne

Juanne

Juanne

Juanne



ILLVSTRIS. & ECCEL. SIG.

Sig. & Patron Colendiss.



Vell'ERCOLE, che già
due lustri fù veduto fa-
moso trionfar nel Tea-
tro di quei Serenissimi
Sposi, che con raggi
di immortal gloria in-
dorano l'onde fortuna.
te dell Arno, ricorre al presente d' altri
adobbi vestito a humiliarsi a piedi di V.
Eccellenza; scorgendo stupido nel di lei
magnanimo spirito epilogati tutti i fregi
dell'antico Alessandro. Se in quello fù
veduto gareggiar la generosità dell'ani-
mo cò il valor della spada per imposses-
sarmi del Mondo; nell'anima nobilissima
di V. Excell. gratiosamente gareggia la
soauità de' costumi con la forza decorosa
d'illustre Virtù nel soggettarsi i cuori di
chiunque la conosce, o pur seco fauella;
E perche trà l'ombre degli inchiostri
rispléda vn sol picciolo raggio delle glo-
rie della sua Excell. Casa, e del pater-

4
no splendore, basti il dire, che V. Eccell.
sia vn gloriosissimo, tralcio di quella
Nobilissima Pianta, che anco trà le Na-
tioni più barbare sà produrre, e far gu-
stare soauissimi frutti di Politica Pru-
denza non meno stimati da la Regina
dell'Adria, che ammirati da i Potentati
più lontani dell'Europa, e dell'Asia.

Supplico in tanto riuerentemente la
benignità di V. E. à degnarsi di gradire
nella dedicatione di quest' ERCOLE l'
humiltà del mio cuore; Che se l'inuitto
Tebano col suo valore seppe al mondo
produr merauiglie, V. E. con la singolari-
tà della somma sua gratia farà maggior-
mente stupire ciascuno nell'honorare d'
affabile aggradimento chi non possede
altro merito, che di publicarsi al Mondo
in eteruo.

Di V. E. Illustris.

Venetia li 12. Decemb. 1670.

Hum. Deu. & Oss. Seru.
Aurelio Aureli.

AR



ARGOMENTO

5
TRà le molte Imprese d'Ercole, on-
de fece grande il suo nome, vna
fù la vittoria ch'ei riportò di
Creonte Rè di Tebe con l'intie-
ra conquista di quel Regno, oue acceso del-
la beltà di Megara dell'estinto Monarca
figlio' a le diuenne consorte.

Hauea Alcide vn figlio nomato Iole
Questi amante di Iole nobile Donzella Te-
bana hauea ottenuto dal Padre promessa
delle desiderate nozze; quando per la so-
prauegnente guerra contro Gerione Rè
delle Balearide portò allo stabilito Mari-
taggio necessaria dilatione.

Partì Ercole cōtro il nimico; Mà primà
di partire dà Tebe raccomandò il figlio, la
moglie, & il Regno à Pelio nobile Tebano
suo amico. Questi aceso delle bellezze di
Megara vnitosi con Aristeo suo confidente
che viueua innamorato di Iole, concertò cō
l'amico d'impossessarsi di Megara, e del Re-
gno, promettendogli Iole in Isposa: Mà nel
colmo de'suoi vasti disegni ritorna da Spa-
gna vittorioso Ercole in Tebe dà cui pren-
de nome e principio la Fauola.

A 3 In

6



INTERLOCVTORI.

E Rcole .
Megara Regina di Tebe .
Ilo Prencipe giouinetto figlio d'Ercole .
Iole Nobile Donzella Tebana .
Pelio Primato di Tebe .
Aristeo confidente di Pelio .
Theseo Rè d'Athene amico d'Ercole .
Clitarco Aio d'Ilo .
Sifone seruo d'Ercole .
Terfillo Paggio di Theseo .
Deità .

Plutone .

Proserpina .

Venere .

Caronte .

Per sonaggi mnti .

Titio

Sifiso

Tantalo

Issione

Choro d'Amorini .

La Fama .



COM-

7



COMPARSE.

Cauallieri, } con Ercole .
Arcieri, }
Damigelle, con Megara .
Di } Paggi, con Ilo .
Eunuchi con Iole .
Guerrieri Tebani con Pelio .
Armati con Aristeo .
Furie con Plutone .

Ballo Primo .

Di Montanari, e spirti Infernali in varie
forme .

Ballo Secondo .

Di Eroi .

La Scena è parte in Tebe, e parte nell'
Inferno .

A 4 DEL-



SCENE

Nell' Atto Primo.

Piazza di Tebe con Archi trionfali.
Sala Regia con scalinate e stanze nella parte di sopra.
Stanze terrene con Loggia diliosa.
Valle horida circōdata da Mōti alpestri.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Regio irrigato da vn'Ramo dell'Ismeno.
Palude Stigia.
Reggia di Pluto.
Cortile Reggio.

Nell' Atto Terzo.

Strada principale di Tebe con Portici baricati ingombrata di varie stragi fatte dal valore d'Ercole vittorioso.
Fortezza antica di Tebe distrutta dalla guerra, con Ponte suora il Mare.
Sala Regia, con Trono che introduce nel Bagno Reale.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Tebe con Archi Trionfali,
Ercole sopra carro maestoso tirato da due fieri Leoni, *Ilo*, *Pelio*, *Aristeo*, *Sifone*, Cavalieri, Soldati,
Popolo.

A Mici hō vinto à voi di palme cinto
Torno di Tebe à ricalcar il foglio;
La dell'Ibero insù l'arene estinto
di Gersione è'l triplicato orgoglio.

Il. { O giorno bramato!
Sif. {
Pel. { O perfido Fato. (à parte)
Aris. {
Il. { Che lieto a noi rendi
Sif. {
Aris. { Ch'al cor mi contendì (à parte)
Pel. {
Sif. { L'Eroe
Ilo. {
Pel. { sospirato.
Aris. { Il ben.

A S IL O

Il. } O giorno bramato.

Sif. }

Pel. } O perfido Fato!

Ar. }

Pel. Ercole il tuo valore
(Sappi finger mio core)

à parte

Qual forte guerriero,

Qual Mostro fevero

Non vinse, e domò?

Tua destra sol può

Moltiplicar gli allori in sù l'Ismeno;

(M'al vincer tuo perdo la speme in seno) *à par*

Il. Dhe mio gran genitor il passo affretta

Ver le soglie Reali, oue Megara.

Sospirando t'aspetta.

Ere. Lieta ne miei trofei:

Cangierà in gioia ogni tormento amaro,

Da suoi begu occhi a trionfar imparo.

Sif. Mira Signor come festoso in Tebe

Il Popol tutto alle tue glorie arride.

Ch. Viva il figlio di Giove, e viva Alcide.

SCENA SECONDA.

Pelio, Aristeo.

V Disti amico? all'aparir d'Alcide:

Adorando la cara

Mia tiranna Megara.

Ogni speme d'Amor in me vien meno;

Ed il Regno Tebano

Di far soggetto in vano

Nobil desio va mmi serpendo in seno:

Piangi meco Aristeo; così diuide

Le vicende Fortuna, e vn punto solo

Chiu le il varco ai diletti, e l'apre al duolo.

Arif. Io della vaga lode

60-

Ciurata sposa al successor d'Alcide

Idolatra viuendo, ll'or che spero

Per goder le sue nezze (o stelle, o Dei)

Che tū regga di Tebe il vasto Impero,

Cader gli affetti miei?

Precipitar tua sorte a uien ch'io miri,

Restando a gl'empi giri

O Fortuna incostante

Tū Rè schernito, io disperato amante.

Pel. Fù sagace consiglio

Saper tener celati

A le Donne Reali i nostri amori,

Che ad Alcide svelati

E d'infamia, e di morte

Portarebbero a noi certo periglio.

Arif. Sotto ciglio ridente

Liuidi sguardi Amore, e sdegno asconda;

Fingi, e taci prudente,

Quando strepita l'onda

Mostra i naufraggi, e più sicura uccide

Scaltra Sirena all'or che canta, e ride, *parte.*

SCENA TERZA.

Pelio.

Queste son le dolcezze,

Ch'al cor mi promettesti empio Cupido?

Questa è la face infido

Che splende al mio gioir? Nume bugiardo!

Ah detesto il tuo loco, e pur tutt'ardo.

Crudo Amor dirò, che hauesti

Negli Abissi il tuo natal,

Se'l gioir, che all'alme appresti

Viuo Inferno, e del Mortal,

Tū prometti al cor diletto,

A 6

Di palme illustri Martial corona,
 Quanto degli occhi tuoi bella Megara
 Il Sol che m'inamora

Con lieti influssi i miei trionfi honora.

Meg. Ah che torbidi rai di mesto ciglio
 Ponno poco illustrar tua nobil palma.

Erc. Che sospiri?

Meg. Non sò.

Si afflitta è quest'alma,
 che rider non può.

Erc. Mà trà le Regie mura
 Con voi miei fidi, e come
 Non soggiorna Teseo?

Pel. Alta sventura
 A noi lo tolse.

Erc. E quando.

Pel. Esser trà i neri Abissi
 Dell'Ombre eterne Periteo ristretto
 Con intrepido core intese a pena,
 Che per sottrarlo alla feruil catena
 Scorre l'horride vie di Flegetonte.
 Mà del crudo Acheronte.
 Anco Teseo con la medesima sorte
 Troua chiuse all'uscite l'inique porte.

Erc. Entro la bassa Dite
 Teseo racchiuso? ò quanto
 A miei pensier di solleuarli insegna;
 E per renderlo al mondo,
 Portentosa rapina
 A questa destra amico Ciel destina.

Meg. Che parli?

Erc. Or ti rispondo;
 Pelio a tè riconsegno
 Figlio, consorte, e Regno.

Pel. Il cor deuoto
 Ad Alcide consacro; ò me felice?
 Mi rinasce nel sen la morta speme

Trà le ceneri sue fatta fenice.

Il. Inuida sorte ò bella

Ci prolunga il gioir, e ci tradi.

Iol. Soffri Idol mio, che giungerà quel dì.

(parte con Ilo.)

SCENA SETTIMA.

Ercole, Megara.

SAn gli Dei, se mi pesa
 Il douerti lasciar.

Meg. Ercole senti.

Se vuoi, ch'io resti in vita

Non proferir così funesti accenti.

Erc. Delitia del mio seno

Stimo gli affetti tuoi;

Mà se con essi vuoi

Farti remora al corso

Dell'alte glorie mie, mi svegli in petto

Sdegno guerrier, più ch'amoroso affetto.

Meg. Doppo lungo tormento

A pena o caro al tuo venir festeggio,

Infelice, ch' deggio

Lacrimar la partita? ah ben presago

Nè fù il mio cor.

Erc. Dhe rassarena il ciglio

Saprà riunirmi al tuo bel seno Amore.

Meg. E vuoi lasciarmi?

Erc. Sì: ti lascio il core

Sin che in Tebe ritorno

A tè mio ben di nuoue palme adorno.

Meg. Dhe non partir, al tuo partire (oh Dio!)

Meco non resta core

Mentre nel proferir l'ultimo a Dio

Dal sen mi fuggo, e su le labra more.

Erc.

Erc. Voglio Teseo con la primiera spoglia
Ratto inuolar dall'horrido Cocito;
E per venir a te con passo ardito
Ricalchetò l'inesforabil foglia:
Megara, à Dio.

S C E N A V I I I.

Megara

S Stillati in pianto ò core,
E dal duolo cangiato
In vn tepido rio
Segui dell'Idol mio
L'adorato splendore;
Stillati in pianto ò core,
Mà non pianger Megara;
Ercole tornerà
Vincitor de gli Abissi, ah che non hà
Rigresso il piè da le Tartaree foglie,
E pur speme fellace
Lusingando mi vò trà tante doglie.
Non vi credo speranze bugiarde,
Sò che siete vn inganno del core;
A sanarmi l'interno dolore
Voi giungete nel sen troppo tarde;
Non vi credo &c.
Non mi dite, ch'io spero contenti
Lusinghiere Sirene dell'alma;
Sul sereno di placida calma
Mi cangiaste le gioie in tormenti
Non mi dite &c.

S C E N A I X.

Ercole, Sifone.

Sif. **E** Come! à pena in Tebe
Signor giungesti, Che lasciar non curi
La Sposa, e'l Regno?
Erc. Io vò partir.
Sif. Ma doue?
Erc. Per l'amico Theseo di già hò risolto
Con inuitto coraggio
Transferirmi in Abisso.
Sif. A buon viaggio.
Erc. Tu venir deui.
Sif. Io?
Erc. Sì.
Sif. E quando?
Erc. In questo giorno?
Sif. A fè Padron cortese
Io sò che in quel Paese
Non si trouan caualli di ritorno.
Erc. Non replicar: sarai
Sempre con mè.
Sif. Che imbroglio!
Erc. Taci.
Sif. No, nò,
Erc. Non più; meco ti voglio.
Sif. O che strana mercede
Del mio seruir riceuo,
Se in guiderdon gir all'Inferno io deuo!
Erc. Per coronarsi il crin
D'eterno allor
Conuien,
Di Nobile sudor

Ba-

Bagnar la fronte, e il sen,
Et in due imprese affaticar la destra,
E la via de la Gloria aspra, e calpestra.

S C E N A X.

Aristeo, Pelio.

Q Vanto folle è quell'amante,
Che penando si dispera
La Fortuna, che è incostante
Varia aspetto, e cangia sfera,

Pel. Io mi sento in sen fiorite
La speranza, che perdei,
Sempre aspersi di Martire,
Non saranno i giorni miei.

Aris. Amico hoggi la sorte
A nostre brame arride,
Mentre si parte Alcide
Non si tardi l'impresa.

Pel. In tè ripongo
Salda base di speme, e al tuo valore
(Se l'Impero riceuo)
Di miei trionfi la fortuna io deuo,

Aris. Per ingemmarti il crine
Del Tebano Diadema
Le congiurate schiere à vn cenno solo
Impenneranno il volo:
Io per la bella Iole
Con alma ardita.

Pel. Taci.

Giunge d'Ercole il figlio;
Inuollamoci à lui pria che ci scopra.
à p. } All'impresa, all'impresa, all'opra, all'opra.

S C E N A XI.

Ilo.

S Telle sò, che godete
D' il mio languir, lo sò,
Fate quanto volete
Costante penerò,
E pur che ottenga il sospirato bene,
Soffrirò nel mio cor piaghe, e catene.
Vibri lo stral pungente:
L'alato Arciet d'Amor,
Che io con ciglio ridente
Incontro il suo rigor,
E pur che io goda i sospirati amori,
Soffrirò nel mio sen strali, & ardori.

S C E N A XII.

Clitarco, Ilo.

Clit. S' Ignor,

Il. S' Clitarco?

Onde tanto anhelante.

Clit. Volgi ò Prence le piante
Da queste foglie, asconditi.

Il. Che fia?

Clit. Pello.

Il. Che fà?

Clit. L'indegno.

Or che Alcide è partito
Alti eccidij à te ordisce, e à questo Regno:
Vnir Popoli, e squadre
Per farsi Rè di Tebe

Tenta l'empio, ed infido
 S'è scoperto rubbello al tuo gran Padre.
 Fuggi Prence, deh fuggi
 L'imminente periglio
 Serbati al Trono, e la tua sposa ò figlio.

Il. Perfido, e da qual face
 D'iniqua Furia acceso fù nel core?
 Non son figlio d'Alcide
 Se non sueno a miei piedi il traditore.

Clit. Frena le mosse ardite
 Prence coraggioso, e meco vieni:
 Contro vn Popol rubello
 Cimentarsi è follia: sotto altre spoglie
 Lungi ti condurrò da questa Reggia
 Parti.

Il. Senza, ch'io veggia
 L'amata Iole, il vago mio tesoro?

Clit. Si parti.

Il. Oh Dio, se di quel parto, io moro.

Clit. Ben, se resti cadrai
 Qual vittima innocente
 Sotto il furor d'vn barbaro fellone;
 Politica ragione
 Vuol ch'al Regno ti serbi.

Il. Ah che non curo
 Scettri, e corone.

Clit. E la tua vita?

Il. Abborro
 I respiri dell'aure, e i rai del Sole
 Oue, non splende il bel della Iole
Clit. O Ciel, che vuoi, che ferro hostil t'uccida;
 Parti ò figlio, dhe parti.

Il. Amor non vuole.

Clit. E la ragion ti sgrida.
 Prence se più ritardi
 Periglioso è alla fuga ogni momento.
 Vieni,

Par-

Partora Dio Iole, ah nò; mi pento
 Troppo dure son quelle catene
 Onde Amore nel cor mi legò:
 Trasportarmi lontan dal mio bene
 Non posso, non deuo, nè mai partitò.
 Cieco Nume col laccio del core
 M'incatena, e mi ferma qui'l piè;
 Indiuiso dal dolce mio ardore
 Mi vuole, mi tiene la salda mia fè.

S C E N A XIII.

Clitarco.

Pouero giouanetto!
 Per vn breue Baleno
 Di beltà, che sen fugge, e che non dura
 Perder se stesso, e'l Regno suo non cura;
 Fier tiranno è il Dio d'Amor,
 Moue à i sensi aspra tenzone,
 E atterrando la ragione
 Lega l'palme, e strugge i cor:
 Fier tiranno. &c.
 Sempre amaro e'l suo piacer?
 Nè mai viue vn core in pace
 Se non hà quel ben fallace
 Che per gioia, & è dolor:
 Fier tiranno, &c.

S C E N A XIV.

Stanze terrene con Loggia diliciosa.

Megara, Iole, Damigelle.

Meg. **G**là che vane le preci
 E le lacrime furo

Atta-

A trattener nella Tebana sede
 Del mio adorato il piede,
 Vò del crudo mio Vago
 Riccamar la partenza in bianco lino,
 E dar forma con l'ago
 A la fiera empietà del mio destino.

Iol. Ecco il tutto apprestato,

a 2. { Sdiam sediamo,
 Seguiam seguiamo
 Il nostro impiego vsato.

Meg. Di ridenti,

Iol. Hore serene,

a 2. } Più no speto dal destin.

Meg. Fra tor nenti,

Iol. Sempre in pens,

a 2. } Vuol ch'io riva il Dio bambin.

Iol. Che dunque ò Regina

Vn misero core

Penando può far.

Meg. Soffrir quell'ardore,

Che Amor gli destina,

O pur non amar.

Iol. E sempre in sospiri

Vn'anima amante

Languire dourà.

Meg. Mai senza martiri

L'aligero infante

Dolcezze non dà.

SCENA XV.

Ilo, Megara, Iole.

O Deplorabile
 Tebano Regno,
 Che fia di te?

Iol. Sposo. *Meg.* Figlio. a 2 } Perche?

Il. Da gli alti culmini

Piouono fulmini

Scura di me,

Iol. Sposo. *Meg.* Figlio. a 2 } Perche?

Il. Ah contro noi si porta

Il Popolo di Tebe ad alte grida

Sotto l'infame guida

Dell'empio sedutor Pelio infedele.

Meg. O tiranno, *Iol.* Ah crudele.

Il. In più remota parte

Delle Stanze Reali

Retirati ò Regina.

Meg. E tu qui resti?

Il. Vanne mia sposa,

Iol. Ch'io ti lasci? e questi

Sarian pregi di fede?

Il. Vdite il suono

Delle trombe guerriere;

Già le niuiche schiere

S'aprono il varco, e dell'Ismen la sponda

De più sidi d'Alcide il sangue inonda.

Meg. } Aita ò Dei.

Iol. }

Il. Stringerò il ferro.

Meg. Cedi,

Se più scampo non vedi,

Il. Senza impugnar il brando

Non muor prole d'Alcide.

Iol. Viuer non vuoi?

Il. Regnando

Viun d'Ercole i figli.

Iol. Compagna nè perigli

Indiuisibil sempre

Dal tuo fianco sarò fin che la sorte

Giù la ruota, e per noi cangi tempore.

Il. } Ferirò.

Iol. } Suenerò

Teco { vnito }
 { vnita } è mio ben

Con amoroso cor

L'iniquo traditor:

Auezzo è questo sen

Al colpir,

Al ferir

Del Dio bendato;

Si vedrà che sà far vn core irato.

SCENA XVI.

Megara.

PENsieri,
Che fieri

V'armate di sdegno

Dhe più non tardate;

Al cor d'vn'indegno

Sù guerra portate.

Atroci

Feroci.

Vi chiama a battaglia

Lo sdegno Campione,

Vn'empio si assaglia

S'attera vn'fellone.

SCE

SCENA XVII.

Pelio, Megara.

Meg. **A** Rresta il piè.
Con scelerata mano
L'impeto generoso

De'miei voler frena presumi in vano.

Pel. Regina, e ben si deue

L'impero à te, mentre mi cinge il crine

Diadema Reale

Tue bellezze Diuine

Dier moto a miei pensieri,

E sol dal foco tuo per l'alta impresa

Spiriti di gloria ardenti

Trasse nel petto mio l'anima accesa.

Meg. Non è già mai diuiso

Dalle spose d'Alcide il Regio nome.

Benche rapir tù ardisca

Il Tebano Diadema a queste chiome,

Sò che splendono ancora

D'Ercole nel mio volto i raggi impressi,

A sì chiari riflessi

Frena l'orgoglio, e tanto lume adora.

Pel. Del magnanimo ardire

Grati mi sono i generosi accenti.

Mà di strali pungenti

Son fabri all'alma mia gli sdegni, e l'ire.

Meg. E che vuoi dir?

Pel. Che prigioniero io viuo

Del tuo bel crin.

Meg. Lasciuo

Se del mio honor t'accende

Il sacrilego cor profana sete

Aprimi il petto, estingui la col sangue

B

Godrò

Godrò cader serbando amor, e fede
Alla mia Deità vitima e sangue.

Pel. Troppo dici.

Meg. Non meno

Di quanto oprar intendo.

Pel. Più saggia mi rispondi.

Meg. In mezzo al seno

Racchiudo vn sol desio.

Pel. Non mi viui soggetta?

Meg. Il core è mio.

Pel. Come tuo ne disponi.

Meg. Per Alcide il conferuo egli te'l doni.

Pel. Odimi: questa Reggia

Da più schiere d'armati è custodita;

Non puoi fuggir; in breue meno a uara

Ni sarai del tuo affetto a Dio Megara.

SCENA XVIII.

Megara.

V Anne mostro d'auerno,
E ouunque giri il piè

S'armi contro di tè

Di faetta mortal Parco superno.

Torna Alcide alla difesa

Di Megara, e del tuo foglio;

Torna sì, ch'è illustre impresa

Rintuzar guerriero orgoglio.

Volgi ò caro a mè le piante

Pria ch'il fièro duol m'uccida,

Stimo più morte costante

Che regnar con alma infida;

SCENA XIX.

Aristeo, Iole, Ilo incatenato.

Qanto rigida
Contro mè?

Adorata

Supplicata

Odierai ch'el cor ti diè?

Tanto rigida

Contro me?

Iol. Rendimi d'spietato

Il mio sposo, il mio ben l'anima mia;

O pur seco m'inuia

Prigionera trà ceppi, e trà catene.

Il. Iole. *Iol.* Dolce mia speme.

Il. Lascia lascia ch'io mora;

Poiche da te diuiso

Mille volte conquiso

Sarò nell'alma ogn'ora,

Lascia, lascia, ch'io mora.

Iol. Se tu sei la mia vita

Mentre manchi io non viuo.

Il. Se tu sei l'alma mia

Lungi da te retto di spirito priuo.

Aris. Non più, troppo soffesi

L'amorose follie de' vostri cori,

Odi Iole: se in breue

Lacrimar tù non vuoi d'Ilo la morte

Rissoluer deui.

Iol. E che?

Aris. D'accertarmi in consorte,

Pensa, e risolui, in tanto

Sia custodito il prigionier.

Il. Che sento!

Aris. Taci.

Iol. O Ciel!

Il. O tormento?

Aris. Ammutisci.

Iol. I sospiri.

Vietar anco gli vuoi barbaro infido?

Aris. S'ei parla più sù gl'occhi tuoi il'uccido.

Il. Sueda.

Aris. Non fauellar.

Iol. Ferma.

Aris. Non t'accostar.

Iol. Empio tiranno.

Aris. Parto: da te dipende,

Viuer in gioia, ò in tormentoso affanno.

S C E N A XX.

Iole.

E Qual gioia poss'io
Sperar da vn mostro di tormento eterno;

Dà vna Furia d'inferno?

Che risoluo; che penso?

Miser a! son qua: naua,

Da più venti agitata in mar profondo,

Entro il Pelago immenso

De miei vasti pensieri io mi confondo.

Ch'io più creda a la Fortuna? questo nò

Ha la sorte

Falso aspetto;

Lunghi affanni, e gioie corte,

Ed instabile il diletto

Sù la rota fabricò;

Ch'io più creda a la Fortuna, questo nò.

Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì

Miro il bene,

Che

Che mi fugge;

Per me restan sol le pene,

E quest'anima si strugge

Sospirando notte, e dì

Ch'io mi stimi vn'infelice? questo sì.

S C E N A XXI.

Valle horrida circondata da' Monti
alpestri.

Ercol, Sifone.

Sif. **O** che vie disastrose!
Che precipitij horrendi
Hanno tra questi sassi.

Erc. Questo è il sentier oue alla gloria vassi?

Sif. Non ti basta a Caronte

Tanti spesso mandar di vita priui,

Che vuoi Signor condurui ancora i viui.

Erc. Non pauentar: trà l'ombre Inferne reco

L'invincibil mia destra ogn'ora haurai

Sif. Che io scenda in Dite: a fè non verrò mai,

Erc. Per gir la doue appresta

Palme virtù guerriera à miei desiri

Varcar solo mi resta

De l'aspro calle i tortuosi giri.

Sif. Signor.

Erc. Che vuoi.

Sif. Da queste balze horrende

Riuolgiamo per gratia in Tebe il passo.

Son sì debole, e lasso

Che per questi dirupi

Proseguir il viaggio

Non posso a fè mi manca

E la forza, e il coraggio.

Erc. Moni ardito le piante.

B 3

Sif.

Ch'io salga sù quel monte?
 Pazzo è ben chi lo crede,
 Mi trema il core in sen, suda la fronte,
 Mi gira il capo, e mi trabalia il piede,
 Ma d'mmi dhe ti prego,
 Se il Regno di Plutone, e infondo g'ù
 Perché stancarfi con andar in sù;
 Io non posso comprendere
 Questo salite per hauer a scendere.

Erc. Saran gli amplessi miei
 Al collo di Teseo salde catene.

Sif. Vedra se più tenaci
 Sian di tua braccia i nodi, ò d'Acheronte.

Erc. Soura la Regia fronte
 Imprimerò coi bacci
 D'un affetto immortal feruide note,

Onde Pluto comprendà,
 Che d'esser più mi cale
 Amico di Teseo, che a lui nepote,
 Mà che più tardi?

Sif. In Dite far passaggio
 Per me troppo è gran proua;
 Non mi curo calcar sentiero acceso,
 In Tebe tornerò per dar la noua,
 Che tù sin qui sei peruenuto illeso.

Erc. Ma d'improuisi horrori
 Di subiti tremori
 Come si copre il Ciel, scuote la terra

Qual prodigiola guerra
 Contro di noi si moue?
 Opra è questa di Giuno.

Sif. O Dei che fate?
 Siam morti; il Cielo pioue
 Soura di noi lassate.

Erc. Mira come quel monte
 Minaccia la caduta.

Sif. Resterò qui sepolto

Se'l tuo forte valore non m'aiuta.

*Qui un pezzo di monte si stacca per
 cadere, ma Ercole con le brac.
 cia lo sostenta.*

Erc. Ratto trapassa.

Sif. Io volo.

Erc. Hor cada il Monte, e con il Monte il Polo.

*Qui precipita una parte del Monte, e si scopre
 un horribile bocca d'Inferno.*

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA,

Giardino Regio irrigato da vn Ramo del fiume Ismeno. sopra cui corrisponde vna Loggia delle stanzs Reali di Megara.

Iole con spada alla mano.



I sopra d'Aristeo?
Io nel sen d'vn tiranno?
Iole d'altri, che d'ilo?
Nò, che Tebe, nè il Ciel ciò nõvedrà:
Ben l'arrotato fil di questa spada

Di mia vita lo stame or troncherà.

Acque, sassi, ed'arene,

Piante, fiori, se mai

L'idolo mio trà voi girasse il piede

Voi voi della mia fè fategli fede.

Apri ò ferto pungente

A quest'alma l'uscita, e col mio sangue

Sù questo luol descriui

Al perfido Aristeo la mia costanza.

Coraggio anima mia,

Preccorri nè gl'Elisi

Lo spirito del tuo ben, seguilo ò core,

Ilo chi per tè visse or per tè more.

SCE.

SCENA SECONDA:

Megara. Iole.

Ferma Iole, che tenti,
Qual pensier disperato
Ti conduce, morire;

Iol. Così vuol empio Fato
Bramo vscir di martire.

Meg. Ah non è questo il modo
Di voler vendicarsi

Contro chi ci ha rapiro

La libertade, e'l Regno

Serbisi questo ferro

Per dar morte à vn fellon, non per aprire

Il petto a vn'innocente.

Anch'io non temo i colpi

D'Atropo dispictata,

Ma se deuo morire,

Vò morir vendicata.

Iol. E qual vendetta (oh Dio!)

Tentar possiam: quì custodite, e chiuse

Entro vn Regio recinto,

Ilo tra ferri è auuinto,

E dalle forze inique

Del barbaro inhumano

Sperar lo scampo è vano.

Sai pur, che questo fiume

D'ogni intorno guardato

Da falanghi guerriere

A noi vieta il fuggir da questa Corte

Onde, ch'alro possiamo

Sperar, se non la morte,

Meg. L'animo incorragisci;

Non è come tu credi.

B

5

Di

Disperato il sentier della vendetta:
 Discoprimisi amante
 Pelio osò.

Iol. Temerario.

Meg. In picciol legno
 Questa prossima notte
 Sò, che giunger ei deve
 Sotto al Regio mio albergo.
 Sù quest'onde spumose
 A sfogar con il canto
 Le sue pene amorose;
 Ne la Reggia t'attendo; iui vdirai
 Qual stratagemma accotto
 Mi suggerì il pensier vò Pelio motto.

Iol. Pera pur chi di Tebe
 Il diadema rapì.

Meg. Sì, sì, sì
 Per far ch'in questo dì
 Trafitto l'empio cada
 Mi presta il Ciel l'ardir, e Astrea la spada.

Iol. Vivi Iole, e costante
 Preparati a soffrir doglie, e martiris;
 Serba il core al tuo fido,
 Che far poss'io, se così vuol Cupido.
 Se penare, e soffrire in amore
 E forza ò mio core
 Di me che sarà?
 Mi rispondi soffrendo, e penando
 Acquittasi amando
 Desiata beltà,
 Se alle fiamme, & al pianto dannata
 Mi vuol sorte irata
 Qual dì riderò?
 Mi rispondi, che splender mai sempre.
 Con rigide tempore
 Il Ciel non vederò.

SCENA

SCENA TERZA.

Aristeo.

Chi hà timido core
 Non spera gioir;
 Nel Regno d'Amore
 Sol gioua l'ardir
 Chi hà, &c.
 Ne l'anima sento
 Brillarmi il piacer;
 Le gioie, ch'io tento
 Sò come ottener.
 Ne l'anima, &c.

O là?

SCENA QUARTA.

Clitarco, Aristeo, Ilo incatenato.

Signor.

Arist. **S** Dal Carcere profondo
 Ilo ancor non s'è tolto? ancor non viene?

Clit. Ecco qui l'infelice
 Cinto (oh Dio) dà catene.

Il. Satiati ò barbaro,
 Sfoga tue furie
 Contro il mio sen;
 Ma non offendere
 Con aspre ingiurie
 Iole mio ben.

Satiati, &c.

Arist. Odi: se goder brami
 E vna, e l'beltà, oprar dourai
 Quanto diò.

B 6

Il. Clit.

Il. Che chiedi?

Aris. Vò, ch' à Iole ti porti, e à lei te dica;
Che volontario in sposa a me la cedi;
Che più non ardi, e che di lei tu perd
Ogni memoria.

Il. Tronca

Perfido traditor sì fieri accent?
Più Seueri tormenti
Mi da il tuo dir, di quanto dar mi possa
Credo moſtro infernal tua ferità;
Ch'io ti ceda in conſorte
L'adorata beltà?
Dammi, dammi la morre,
Ch'io non temo il rigor di tua empierà.

Aris. Già, che morte tu brami,
Morte haurai.

Il. Moritò.

Clit. Non morir figlio, nò:
Cedigli Iole: haurai
Mille belle quì in Tebe al par di lei,
Che daranno al tuo cor gioia infinita;
Tu non ſai quanto ſia dolce la vita.

Il. Nè à tè noto e li vigor del mio gran foco;

Clit. Dunque ſtimi ſi poco
il viuer; che...

Il. Non più taci; hò riſolto;

Clit. Sì sì di non perire.

Aris. Che riſolui?

Il. Morire.

Aris. Si ritorni trà ceppi;
Auiliſco me ſteſſo
Teco in vſar più cortesia d'amico.
Ti gradirò: ti ſuenarò ſù gl'occhi
Dell'adorata Iole. parte ſdegnato.

Il. Morrò contento in faccia al mio bel Sole

S C E N A V.

Clarco, Ilo.

Cieco è ben quel diſio,
Che ti guida a morir: Prence all'Occaſo
Sferza Apollo i deſtrieri
Fugge il tempo, deh figlio in queſta notte
Pondera vn poco meglio i tuoi penſieri,
Quando viuer ſi puote è gran follia
Bramar la morte, ed affrettar la Parca,
Pur troppo il ſil di noſtra vita è breue
Pur troppo preſto il rio fatal ſi varca,

Il. Febo tramonta sì,

Dalle Cimerie grotte
Ombre venite a dar la fuga al dì,
Fantasmi della notte
Voi, voi che varie forme
Figurate a chi dorme
Faremi in dolce oblio
Veder l'Idolo mio,
Che ſe mi lice (parte.
Iole in ſogno mirar, moro felice.

Clit. Mal accorta Giouentù.
Il diletto hai ſol per ſcorta,
Cieco dio ſeco ti porta,
Nè i perigli vedi tu,
Mal accorta, &c.

Forſenata Humanità?
Segui il ſento menzogniero;
E ſol ſtimi piacer vero
L'Adorar frale beltà,
Forſenata &c.

SCENA SESTA.

Notte stellata.

Pelio dentro Barca dorata nel Fiume.

NOtte amica de'amanti
 Seconda i miei desir, mentre nel Cielo
 Sotto il nero tuo velo
 Al scintillar de' lucidi Zaffiri
 Numero al par degl'astri i miei martiri
 Mà quì'l legno si fermò, eccomi giunto
 Omai vicino all'adorato albergo.

Aure voi, che trà fronde,

Con l'ali susitate,

Voi dal sonno svegliate

Quella beltà, che mi tr. fisse il core;

Fate, ch'oda pietosa il mio dolere.

Sinfonia.

Pupilette amate, e care

Se in oblio state sopite

Risvegliatevi, & vdite

Del mio cor le pene amare.

Crescon le doglie mie

Con l'ombre de la notte; e mentre in grembo

A profondo sopor stanco da l'opre

Riposa il Mondo, e dormono i viventi,

Pelio misero sol veglia à i tormenti.

SCENA SETTIMA.

*Megara, Clitarco sopra la Loggia, Pelio.**Clit.* Pelio è questi?*Meg.* Sì, è desso.

Ma,

Clit. Mà, che brami? commanda.*Meg.* Recagli questo foglio.*Clit.* Come?*Meg.* Parti, e obedisci io così voglio.*Pel.* Volgi Megara il guardo

A queste amiche sponde;

E vedrai, che tant'onde

Questo fiume non hà, ne arene il lido,

Quanti tormenti al cor mi da Cupido.

Meg. Lieue castigo à Cavalier infido.*Pel.* Qui se tu mai tender le reti miti,

O se pur fia, che spiri Austral furore,

E che l'onda spumosa vnqua s'adiris;

Di, che più stretti io porto i lacci al core,

Di che più caldo spiro i miei sospiri,

Di che più irato io prouo il Mar d'Amo.

Meg. Facciano i Dei, che trà fortune infeste (re.

Sempre nel mar d'Amor prouu tempeste.

Pel. Stringa amor le sue ritorte, e poi se ritira

Mi radoppij in sen sospiri, (dalla Log.

Che costante ne' martiri *gia.*

T'amerò sino alla morte.

SCENA OTTAVA.

Clitarco, Pelio.

CON il core tremante
 Trà quest'ombre m'aggiro:ò cruda sorte

Maledetta la Corte;

Se non voglio perire

Mi conuiene obedire

Pelio, Signor.

Pel. Chi chiama.*Clit.* Clitarco.*Pel.* Che ricerchi.

TIA

Tra questi foschi horror?

Clit. Di Regio impero
Vengo à te Messaggiero.

Pel. Sù l'arene discendo, e voi col pino
Attendetemi amici all'altra riuà.

Clit. Prendi Signor: Megara
Questa carta t'inuia.

Pel. Megara?

Clit. Sì,

Pel. Respira anima mia.

Clit. Strauaganti successi
Il core mi predice;
Vorrei pur fauellar, mà non mi lice.

trà sè,

Lettera.

Pel. legge. „ Pelio

„ Cedo alla forza

„ Del mio destin, se brami,

„ Che io non t'od. j, e che t'ami

„ Togli ad llo gli ceppi, e fà, che Iole

„ Seco celebri lieta

„ I promessi Himenei,

„ Che s'Alcide non torna

„ Viuo più da gl'Abissi, anch'io prometto

„ Te consolar con gli sponsali miei,

„ Se mi vuoi men seuera

„ Non negarmi benigno i tuoi fauori

„ Vsa le cortesie, non i rigori.

„ Megara?

Pel. } à 2. O fortuna } che } leggo?
Clit. } Stupore } che } sento?

Pel. Riedi amico à Megara, e le dirai,
Ch'essequitò quanto m'imponc.

Clit. Pronto

Ti seruirò. La forte

T'offre il crine ò Signor, Amor t'arride:

Pazzo è ben chi alla Donna

Presta fede già mai: pouero Alcide

trà sè.

parte.

Ti

Pel. Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro
Vna destra, che è di neue
Scrisse in tè note di foco,
Nel baciarti à poco a poco
Tanto ardoi Palma riceue
Quanto basta nell'interno
A fermarmi vn viuo Inferno;
E pur godo languir nel mio martoro
Ti bacio ò foglio, e le tue linee adoro.

S C E N A I X.

Palude Stigia.

Ercole, Caronte.

Io pur son giunto al fine
Del nero lago à le bramate sponde.
E queste pur son l'onde
Per cui d'Auerno al Regnator si varca,
Approda al fosco lido
Sù sù curuo Nochier l'horrida barca.

Car. Sù le Palustri arene
Del torbido Acheronte
Incauto ò là; chi viene?

Erc. Non ti sdegnar Caronte,
Se di Pluto alle soglie
Ercole giunse.

Car. E doue
O gran figlio di Giove
Ti porti (ohimè) sotto viuenti spoglie?
Che vuoi? che cerchi?

Erc. Dà Tartarei Chiostri
D'Erebo ad'onta sprigionar Tesco.

Car. Nell'Inferno non può valote Acheo,
Come in Tessaglia sprigionar i Mostri:

Mà

Mà se di glorie vago
Brami trionfi, ò quali, a te germoglià
Palme il natiuo lido.

Iui ritorna, e del tiranno infido
Opprimi il fasto, e vogli il fiero sdegno
Contro il furor del ribellato Regno.

Erc. Più distinto fauella,

Car. Cinta il crin di Ceraſte
Dall'arſo nido del Maſtin latrante
Vomitando velen ſi ſciolſe Aletto,
E di Pelionel petto
L'anima iniqua d'empio foco acceſe,
Di Megara non meno egli ſi reſe,
Che del tuo Regno inſidiatore amante,
Parti, in Tebe ritorna,
E del rapito ſerto
Inuitto Eroe l'altre chiome adorna,

Erc. O ſacrilego Moſtro
Senza cor, ſenza fede.
E tanto oſaſti,

Dei funeſti auſi
Contezza à te chi diede.

Car. Molto non è, che ai fortunati Eluſi
Varcar da queſto Lito
Caſtore, Filoteſe,
Arpalico, Teſſandro, Eumolpo, Eurito,
Mentre per te pugnando
Cederon l'alma à generoſo Fato;
Vien da queſti auuerato
L'infauſto euento, e tu qui reſti? audace
Parti: l'indugio inuola
A te le glorie, al Regno tuo la pace.

Erc. Che far degg'io? d'irreſſoluto core
Amicitia, & amore
Per diuerſo ſentier volgono i moti,
Se in Tebe io torno, ed a timor ſ'aſcriua
Dal Mondo poco ſaggio.

Il mio partir dalla Tartarea riu
Troppo troppo m'offende,
Ah di gloria immortal auida brama *(ma.*
Qui'l piè mi ferma, e in Tebe amor mi chia-

Alli' Armi

Mio Core,
Che Amore
Ti sfida,
La fede ti ſgrida,
Se vinto non cedi.
Megara non vedi?
Tra ferri coſtante?
Se viui t'è amante
Pietade t'aſſaglia,
Mio Core
A battaglia.

Mà laſſo, che vaneggio?

Aura d'eterna fama

Spira nel petto mio con tanta forza,
Che al bendato fanciul la face ammorza,
Già vota è la feretra, e rotto l'arco,
Il legno aſſerro, e l'onde nere io varco.

Car. Duce inuitto

Ti tragitto
Alle riuè dell'ardor;
Già col remo l'onde fendo,
Nè contendo
Forte Eroe col tuo valor.

Trema Dite

All'ardite
Proue tue fatte quaggiù;
In Auerno anco riluce
Forte Duce
Lo ſplendor di tua Virtù.

SCENA X.

Tersilo, e poi Sifone.

Infelice seruitù,
Non sò dir per qual peccato
Io quì resti condannato
A' sì fiera penitenza;
perch'io perda la pazienza
Mi guidò Tesco quaggiù:
Infelice seruitù.

O Gradita libertà è
Stolto è ben chi non conosce
Quanti affanni, e quante angosce
Proui vn misero ch'è seruo;
Il mio Fato è sì proteruo,
Ch'io soffrir nol posso più:
Infelice seruitù?

Sif. Per ritrouar Alcide
Vò cercando per tutto,
O che Paese brutto?

Ters. Che mirerò Ciel; in queste parti e quando
Per qual strane occasione
Arriuafti Sifone e

Sif. Tù Come sei venuto
Nella Patria di Pluto;

Ters. Col mio Padron Tesco

Sif. Io con Alcide

Ters. Più aspettar nol vogl'io:

Sif. Andiancene d'accordo

Ters. So n contento:
Mà d'esser quà venuto non mi pento

Sif. Perche?

Ters. Perche conobbi
Ch'Hoggi di trà viuenti

Più

Più non s'alloggia verità sincera.

Sif. Mà dimmi in qual maniera?

Ters. Per esser condannate
Ai sempiterni horrori
O per goder dentr'i beati Elisi
Sappi o fido compagno.
Che vengon l'alme tutte à questa riuà.

Sif. Ohimè partiam, che quì non c'è guadagno;
Cò i morti non stà ben la gente viuà.

Ters. Non temere: io pur vidi
Sù questi neri lidi
Precipitar nel Baratro Infernale
Alquanti nostri amici

Sif. Mà frà tanti infelici
Hai notizia d'alcuno?

Ters. Ne conobbi più d'vno,
Non conosceui in Tebe
Quel dntto Sarrapon, ch'era in concetto
Di rintracciar ogni virtù smarita;

Sif. Quello, che hauea la faccia scolorita
Con larga barba, e venerando aspetto;

Ters. Questo sì sì, poc'anzi
Scese nel fondo, e non à passi corti.

a 1 *Hor fidisi chi vuol di colli torti.*

Ters. Ascolta: t. souiene
Di quella gran Matriona,
Che, cinta il crin di Maestoso velo
Gli occhi sempre tenea riuolti al Cielo;

Sif. Che parlaua sì poco, e sì modesta.

Ters. Attendi: appunto questa
Molto nnn è, che venne
Trà le schiere maluaggie, e maledette,

à 2 *Hor fidisi chi vuol di bocche strette.*

Ters. Souenir pur ti deue
Di quelle tre Citelle
Figlie di quella Vecchia,
Che futon nostre amiche,

Sif. Che

Sif. Che facean le ritrose, e le pudiche?

Terf. Appunto, appunto quelle:

Molto non è, che con la Madre vnite

Da la Parca rapite

Sù quest'onde le vidi

Passar nè stigi Alberghi.

Sif. O miserelle

a 2 { Hor fidisi chi vuol d'amar Donzelle.

Sif. Se dunque così è,

Amico io voglio à fè

Con ragione imparar sù questo loco

A viuer bene, & à fidarmi poco.

SCENA XI.

Reggia di Pluto.

*Pluto, Proserpina, Titio, Sifiso, Tantalò,
Issione nè loro tormenti, Choro
di Furie.*

Plut. **T**Erribili

Horribili

Spiriti d'Erebo

Diffondendo crudeltà

Inchinate

Adorate

La Tartarea Maestà.

Mà, che portenti io miro?

Qual insolita luce

Da le foglie del pianto

Scaccia i singulti, ed il piacer conduce?

Che sì, che sì.

Prof. Signor l'ira deponi,

Questa, ch'a noi discende

E la Madre d'amor à questa sono

De gl'antri della Morte

Disse.

Disserate le porte.

Vedi gran Rè come nel chiaro volto

Porta del Cielo ogni splendore ascolto.

SCENA XII.

*Venere sopra fulgida Nube corteggiata
da vn coro d'Amorini, Plutone, Pro-
seripna, e li sudetti tor-
mentati.*

Ven. **S**E del gioir la Dea

Giunse nel Regno della morta gente

Il turbine del pianto omai si sgombre.

E dal labro inclemente

Sciogli note pietose ò Rè dell'ombre,

Non peregrino il grido

Di Citea s'apre in Auerno il varco,

Nè sconosciuto l'arco

Sù i Lidi Acherontei porta Cupido.

Plut. Bella Diua d'Amor da me che chiedi!

Ven. Ercole il mio Germano

Trà questi cupi horrori

Per ricondur Tesco d'Athene al Rego

Sempiterni da te ricerca allori.

A si prode Guerriero

Ben sò, che tutto lice; a suoi trofei

Mossa da nobil gara

Congiungo ambiziosa i voti miei,

Plut. Violar i costumi

De sotterranei Numi

Gioue non osa, e nol permette il Fato;

Troppo da tè si prega,

Mà se Venere vuol Pluto non nega.

Ven. Più di questo mi pregio,

Che di quanto consacra in pompa altera

Alla mia Deità Pafò, e Citea *parte Pluto.*

S C E.

SCENA XIII.

*Proserpina, Venere, li Quattro
tormentati sudetti.*

Vieni Ciprigna, e del Tartareo Mondo
Scorgi l'ampio confine;

Spettacoli fuuesti

Non t'oscurino il ciglio, e venga meno

L'amorosa pietà nel tuo bel seno.

Ven. Nel mio tenero petto

Non creder nò, che sempre annidi effetto;

Di Cupido l'impero

Non è del tuo men rigoroso, e fiero.

Prof. Vedi ò Dea la rota instabile

A' Iliou volger tormenti

Ven. Nel mio Regno assai più labile

È la sfera de i contenti

Prof. Mira Sifiso, che suda

Nel portar Sasso pesante,

Ven. Nel seguir beltà, ch'è cruda

Maggior pena hà vn core amante.

Prof. Vedi come al rostro edace

Offe si Sen Tizio ad'ogn'ora

Ven. C'ed sì, che più rapace

Gelesia l'alme diuora,

Prof. Sitibondo ò quanto aspira

Spegner Tantalò l'ardore

Ven. Refrigerio egual sospira

Di beltà seuera vn core.

à 2 { O' Del Regno l'Amore } *alme infelic!*
 { O' Del Regno di Pluto }

Prof. S'è ver quanto tù dici

Ven. Se bugiardo non è quel, ch'io discerno

à 2 { Hanno eguale il Martire Amore, e Inferno

SCE.

SCENA VI.

Pluto. Ercole. poi Theseo.

Alto Nepote i tuoi desiri intesi.
Erc. Tartareo Giove, entro il tuo Regno

Per l'amico Theseo

(ardente

Più da tè non vogl'io di quanto ottenne

Per la Greca Consorte il il Tracio Orfeo:

Da magnanimo cor non meno impetra

Claua martial, ch'armioniosa Cetra.

Plut. Propitio à i voti tuoi

È il commune voler: reco ritorni

Del Monarca d'Atene il chiaro germe

E alla luce del ditico soggiorni.

(parte.

Erc. Entro l'horrida mole

Theseo più non s'asconda.

Thes. Da la densa caligine profonda

È chi m'inuita à riueder il Sole?

Erc. Non riconosci Alcide?

Thes. Heroe sourano.

E come? e quando, e doue

Cedesti al Fato!

Erc. Io viuo.

Thes. E la tua mano

Pur stringo?

Erc. Ad altro tempo?

Ti riserba il parlar: verranti espressi

Delle fortune mie gl'alti successi:

A 2 *Thes.* (Se per tè) Lieto mi lice)
Erc. (Se con tè)

Partir dall'ombre, ogni dolor s'oblia;

E questa vita

E questa palma

) O caro è tua non mia,

C

SCE.

S C E N A X V.

Cortile Regio.

Pelio. Aristeo.

L Eggi amico, e saprai
L'alta cagion, ch' à liberar m'indulle
Ilo da ceppi.

Aris. O Ciel che leggo! intesi.

Pel. Vedi come Megara

Con promesse soavi

Necessita il mio core

A mancarmi di fè: scusa ti prego

Ogni mio error; sai che tiranno è Amore.

Aris. Che ad' Ilo tù ritorni

La libertà, che Iole

Con le nozze bramate

Feliciti i suoi giorni

Poco mi cal: più godo

Di tuoi contenti, che di quante belle

Offrir mi può nel Regno suo Cupido:

Fingi Aristeo sappi ingannar l'infido. *(da se.)*

Pel. Quanto ti deuo, o caro amico, e fido.

Aris. Spegnerò nell' oblio

La memoria di Iole, e d'altra fiamma

Saprò accendermi il cor: quelle bellezze,

Che sù guancie di rose

Mi punser l'palma, or han da me neglette:

A suo tempo farò le mie vendette.

Pel. Se più Alcide non torna

Da gli Abissi oue andrò,

Quanto lieto viurò

Rallegrati o core,

Festeggiami in sen;

Il Cielo d' Amore

Mi splende seren.

Rallegrati &c.

Volate o contenti,

S'affretti il goder;

Cedete o tormenti

Il loco al piacer.

Volate &c.

S C E N A X V I.

Ilo. Iole.

Q Val astro benigno

Qual sorte pietosa

Mia Diua amorosa

Mi rende al tuo sen?

Megara sagace

Da ceppi t'ha tolto

Da lacci t'ha sciolto

Amato mio ben.

Con amoroſe note,

Con promesse bugiarde

Lusingato ha di Pelio il core amante:

Verſo il tuo Genitore

Instabile ſi finge, & è collante.

Il. Di piaceri, e contenti

Più non dirò la mia Fortuna auata.

Iol. Già principia à cangiarſi

Il. Ecco Megara.

S C E N A X V I I I.

Megara. Ilo. Iole.

D I Nereo trà i frotti horribili

Curuo legno in grembo à morte

Se i naufragi pauentò,
Lieto poi sù l'onde placide
Con gli Zeffiri scherzò:
Varia sempre la sorte:
Speri il cor, goda l'alma
Alle tempeste in sen nasce la calma.
Il. Mercè di tua prudenza
Giunger speriamo alta Regina in porto
Trà tanti affanni.

Meg. Ah se non torna Alcide
A trionfar delle nemiche spade
Ogni speranza in noi languisce, e cade.

Il. Questi, ch'è noi se'n viene
Con sì rapido piè d'Alceste è il seruo.

Iol. D' Ercole auisi porta

O funesti ò felici.

Meg. Teme, e spera il cor mio.

Il. Sifon, che dici?

S C E N A XIX.

Sifone . Megara . Ilo . Iole .

Manco viuo, che morto
Veloce al par del vento à voi mi porto;

Meg. Chi t' inuia?

Il. Donde vieni?

Iol. Quando sei giunto?

Meg. Que lascia di Alcide?

Il. Entro nell'ombre eterne?

Iol. Vscì dal morto mondo?

Sif. Piano; ch'io mi confondo

Con corante richieste.

Il. Vittorioso ritorna?

Iol. In qual parte soggiorna?

Meg. Parla, di: è morto, ò viue?

Sif. Ercole il tutto in questo foglio scriue.

Iol. Ahimè Pelio!

Sif. Mi trema il core in petto.

Il. Fuggiam cor mio quell'abhorrito aspetto.

S C E N A XX.

Pelio . Megara . Sifone .

CArte ragualgiatrici
In questo loco a chi l'inuia è rispondi.

Sif. Alcide

Toglie il foglio dalle mani di Sifone.

Pel. Que si troua?

Sif. Poco lungi da Tebe.

Pel. Mà quì, chi t'introdusse?

Sif. Clitarco.

Pelio doppo haver letto il foglio d'Alcide.

Pel. Ercole arato

Tanto presume?

Sif. Hor, che dal nero Abisso

Vscito è con Theseo

Egli seco s'è vnito,

E a tuoi danni prepara armi, e guerrieri

Per debbellarti, e renderti conquiso.

Meg. O lieta noua, ò sospirato aiuto!

Pel. Ritorna con Theseo

Fastoso Alcide à tè Regina, è vero

Egli lo scrue; e l'acquistato Impero

Vso à trionfi loggiogar aspira:

Ma il ben munito Regno

Di lui non teme. ad Ercole tu riedi,

Digli pur per mio nome

Che se nel dubbio Marte

Vedransi à danni miei fortir gl'eventi

Vcciderò Megara

Render saprò, la sua vittoria amara.

Meg. Infelice, che sento!

Pel. Vanne.

Sif. Parto volando al par del vento.

Meg. Questa è la fiamma d'erudo,

Che per me vanti almentar nel core?

Dimmi ò Pelio son questo

Cortesie d'amatore?

Pel. D'vn' alma disperata

Son questi eccessi: è forza,

Che nel tuo sangue il foco mio s'estingua:

Quanto diverso ò cor sei dalla lingua (trà se p.)

Meg. Se nel vincer d'Alcide

Morir degg'io, morò lieta, e costante,

Suoni pur trionfante

D'Ercole il nome inuitto, e la mia tomba

Faccia delle sue glorie Echo alla tromba.

Mà qual dolce letargo

M'occupa i sensi, e quì a posar m'è forza?

Soavissima forza

D'obliuion gradita;

Che le luci addormenti

Sepellisci nel sonno i miei tormenti.

Mentre Megara dorme gli apparisce in sogno Ercole assiso in Trono con Pelio superato à suoi piedi. Vede quel vittorioso Heroe coronato dalla Fama d'alloro, da qual poscia alzando il volo, e suonando l'aurea sua Tromba chiama vn Choro d'Eroi, quali compariscono ad inchinar Ercole in forma di Ballo, qual terminato sparisce il sogno, e Megara si sveglia.

Meg. Festeggia ò core: Ercole hà vinto, oh Dio!

Che vaneggio? che dico?

Dolce inganno dell'oblio

Lusingando mi schernì;

Mà, chi sà? spero anco vn dì

Com

Con il crin cinto d'alloro
Stringermi al sen l'inuito Eroè, ch' adoro.

Ombre amiche che tornate

A temprar il mio dolor;

Mà, chi sà? spera anco il cor

Sin ch'in sen costanza io porto

Giunger vn dì delle delizie in porto.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Strada principale di Tebe con sotto
portici baricati, che introduce
alla Piazza Reale, feminata
di varie stragi fatte dal
valore d' Ercole
vittorioso.

*Ercole . Theseo . Tersillo . Cavalieri
seguaci d' Ercole . Popolo .*

*Thes.
Alc.*



Vittoria, vittoria;
Già fama canora
Con tromba sonora
Del Teban Semideo spiega
Vittoria, vittoria. (la gloria)

Erc. Pur cadeste, ò rubelli;
Nuota nel vostro sangue
La mia giusta vendetta, e Tebe vede
Temerari Tifei,
Che d' Ercole la destra
Da Giove apprese à fulminar i rei.

Tes. Con questo sangue sparso

Di

Dipitoppi, e rubini
T'ingemmasti Signor il Regio scudo
E castigo sì fiero
Fù de gli empj infedeli eguale al merito.

Ters. Ed' Alcide la destra
Nata sol per raccor palme di Gloria.

Thes.) Vittoria, vittoria.
Ters.)

S C E N A I I .

Sifone . Ercole . Theseo . Tersillo .

Infelice trionfo,
Se fortuna molesta
La tua calma Signor cangia in tempesta.
Erc. Sifone io non t' intendo:
Qual nouella m' arrechi
Dell' amata Megara?
Sif. Ah, che perdi vincendo
La tua gioia più cara.
Erc. Come! ò Cieli? fauella, *Sif.* Il rio Tebano
Trouatomi col foglio
A Megara inuiato
Da lo sdegno alterato
Pria che teo giungesse
Al Marsial conflitto
Giurò, che se sconfitto
Cader vedea per te l' armato stuolo
Cou la morte di lei
Voleua funestar i tuoi trofei. (temo)

Erc. Elegui l'empie brame? *Sif.* Io non lo so: ma
Perche vincesti.
Erc. Ah se Megara (oh Dio!)
Fù di Pelio à lo sdegno
Innocente bersaglio, ite in oblio
Padre, Figli, trionfi, amici, e Regno?
Tes. Tempra l' aspro martir Ercole, e spera;
Non

Non dar loco à tormenti ,
 Che de' sinistri euenti
 Temer non può la tua virtù guerriera.

Er. Sì partirei amici ,
 Si intracci il mio ben , Pelio starresti ,
 S' incaren l' iniquo ,
 Cada vittima e sangue
 Al mio giusto furore ;
 Se gli laceri il petto ,
 Se gli fustceri il core .

Terf. Suenerò

Thef. Squarcierò

Quel sen fellon , che ti maned di fe .

Thef. Io ver la Reggia

Terf. Io contro l'empio) in fretta mouo il piè?

Sif. Io à la tauerna

SCENA III.

Ercole.

A Dorata Megara , e doue sei ?
 Senza tè de gl'occhi miei .
 Ogni luce s' adombrò ,
 E de' fulgidi trofei
 Ogni lauro inarridi ;
 Vieni sì ;
 Contro il reo che t'oltraggiò
 Già m'auento ,
 Ne pauento
 Fauci d' Hidre incontrar , forza d'Anthei ;
 Adorata Megara , e doue sei ?



SCE.

SCENA IV.

Terfildo.

E La guerra vn bel mestiero ;
 Doue ogn'vn rubba sicuro ,
 Ed al tocco del tamburo
 Chi è ladron torna guerriero .
 E' la guerra &c .

Mà qual nobil Campione

Trà cadaueri tanti estinto giace ?

Che ricche vesti : io vo spogliarlo , e poi

Pregherò all'alma sua perpetua pace .

Vorrei sempre , che Theseo

Mi guidasse in mezo l'armi ,

Ch' io saprei ben ricco farmi

Nel girar d'vn lustro intiero .

SCENA XV.

Pelio . Terfillo .

D He qual destra pietosa
 Mi porge aita !

Terf. Ahimè !

Pel. Nemico Cielo

Placati vn dì .

Terf. Sento rizzarmi il pelo

Pel. Segui amico dhe segui

L' vffitio pio .

Terf. Ah , ah ;

Crede questo infelice ,

Che l'opra mia sia tutta carità ;

Vò soccorrerlo al fin ; son nato humano .

C 6

Core

Core core ò guerriero :

In questo vaso ho serbo

Balsamo tal che ti può render sano.

Pel. Se cortese tu sei quanto pietoso

Prestami vn sol fauor .

Terf. Chiedi .

Pel. Se esaiò

L'alma da sen, troua Megara, e digli,

(Già che deuo spirar senza mirarla)

Ch'al fin Pelio mori per troppo amarla.

Terf. Pelio è costui ! che sento !

Il nimico d'Alcide ! ò lieta sorte !

Vò prigionier farlo condur in Corte.

Soldati oue siete !

Qui veloci venite , correte .

Ecco Pelio il fellon : trà duri lacci

Stringetelo

Annodatelo

Guidatelo ad Alcide : io con l'aiuso

Ad Ercole precorro il vostro arriuo

Tutto lieto , e festiuo .

S C E N A V I.

Pelio. Choro di Soldati taciti .

A. Ncor satio non sei destin crudele
Di sfogar l'ire tue contro il mio seno ;

Armati di veleno ;

Contrafa à miei desiri ,

Moltiplica i martiri

A questo cor , attetra i miei Campioni ,

Aristeo m' abbandoni ,

Di me trionfi Alcide ,

Trà catene sì dure

Finitò col morir tante suenture ,

Se

Se à pietà Dei non vi mouo ,

Se men crudi non vi prouo

Con voci ree bestemmierò sdegnato

Le stelle, il Cielo, la Fortuna , e'l Fato .

Se quaggiù sempre inclementi

Prouar deuo gli elementi

Il mondo pera , e nuouo Chaos confonda

La terra, il foco, le tresch' aure , e l'onda .

S C E N A V I I.

Fortezza antica di Tebe diroccata

con Ponte che riguarda

souera il mare .

Iole . Aristeo .

L. Alciami traditor : doue mi guidi ?
Ar. Lungi da questi lidi
A dispetto di Pelio , e de le stelle
Vi condurrò rapite
Meco in trofeo care sembianze , e belle .

Iol. Lasciami .

Ar. In vanti scuoti :

Non fuggirai .

Iol. M' ucciderò .

Ar. T' inganti ;

Non può destra sì bella

Contro vn petto vibrar colpi tiranni .

Iol. Illo oue sei ?

Ar. Lontano

E'l soccorso , che inuochi ; Illo non viene ,

Getti all'aure i sospir , gridi all' arene .

Iol. Io dunque tua rapina

Esser douerò trà le vittorie illustri

D' Ercole trionfante ?

Egli oprada guerriero , & io da amante .

Iol.

Crudel se ben trattieni
 Questa destra al ferir, che non m'uccida,
 E' sì fiero il mio duolo,
 Ch'ei l'ufficio farà d'empio homicida.
 Già sento nelle vene
 Gelarsi il sangue, e al core
 Và mancando il vigore:
 Già s'oscurano i lumi,
 Già lo spirito parte
 Dall'albergo del seno;
 Ilo à te l'anima vola, io vengo meno.

Ar. Numi, Fortuna aita!
 Così a pena acquistata
 Douro perderti ò Iole? era assai meglio,
 Folle per te non abhorrit sdegnosa,
 L'amorose mie fiamme; oh come bene
 Vn cor di sasso in sù quel marmo posa!
 Mà pria ch'Atropo cruda
 Tronchi sì bella vita, a quel ruscello,
 Che con argenteo piè corre alla sponda
 Volerò ad' inuolar bambina l'onda;
 Pietà d'amor entro il mio petto nacque,
 Per dar vita al mio foco, io corro all'acque.

SCENA VIII

Clitarco . Ilo . Iole .

Signor quiui d'intorno
 Fù veduto à celarsi
 Con la preda il fellon.
N. Guerrieri amici
 Gite in più parti à rintracciar l'audace;
 Stelle fate, ch'io possa
 Spegner nel sangue suo l'ira vorace.
Clit. Mira ò Ptence.

Il. Che veggio!
 Iole, Iole mia vita, Idolo mio,
 Dormi! sogni! ò sei morta!
 Dhe parla almen, non mi rispondi? oh Dio!
 Luci voi benche chiuse il cor m'aprite
 E d'un misero amante
 Riformate nel sen aspre ferite.
 Empio Fato iniqua sorte
 Tempra omai le tue ferezze
 Care, e amabili vaghezze
 Fate bella anco la morte.

Iol. Lassa ancor viuo!
Il. Apri le luci ò bella;
 Mira, osserua chi assiste in tua difesa.
Iol. Se impotente, s'è reso
 Ad'uccidermi il duol, s'uenami ò crud,
 Vanti la destra tua barbara impresa.
Il. Ilo vuoi che t'uccida!
Iol. Ilo! che miro ò Ciel! sogno? ò traueggo?
 Qual Deità pietosa
 Qui in mio soccorso amato ben ti ti oue?
Il. Quel benefico Dio, ch'à tutti è Giove.
Torna Clit. Allegrezza Signor: de tuoi guerrieri
 Prigioniero è Aristeo.
Iol. Lo giunse il Fato.
Il. Fà che precipitato
 Sia da quell'alta rupe
 In seno al mar; inghiottano l'indegno
 Voragini profonde;
 Ch'il mio foco rapì, mora nell'onde.
Iol. Degna pena al suo merito.
Il. Il piè si volga
 Verso la Reggia, oue da fide squadre
 Accompagnato riede
 Con nouello trionfo il mio gran Padre.
Iol. Vn baleno
 Di sereno

Sù le luci mi lampeggia.
 Il. Fuor di noia
 Tutto gioia,
 Il mio core in sen festeggia.
 Zel. Doppo il pianto il riso viene.
 Il. Doppo l'ombra il sol succede.
 A 2) Ch' in amor sà serbar fede
 Gode al fin hore serene.

S C E N A I X.

Aristeo . Clitarco .

IO trà catene avvinto!
 Io trofeo di chi visse
 Mio prigionier trà ceppi!
 Così tosto o Fortuna
 Da me ten fuggi, e mi ritogli il crine
 Terra, che producesti
 Le rose ad Ilo, e ad Aristeo le spine,
 Suolo per me funesto,
 Ti bestemmio, t'abhorro, e ti calpesto.
 Possa Sirio latrante
 Co' suoi focosi lampi
 Inaridirti i campi;
 E per maggior flagello
 Ne le vene ti secchi ogni ruscello.
 Clit. Sù la rupe guidato
 Sia il temerario.
 Ar. Infano!
 Così non parlaresti,
 S'io haessi al par del piè sciolta la mano.
 Clit. Vanne barbaro, vâ; de tuoi misfatti
 Ti puniscono i Numi.
 Ar. Ardito incontro
 Il precipitio, e con coraggio forte

Farò stancar nel mio spirar la morte.
 Clit. Ercole, che più mostri
 In terra superò,
 Là ne' Tartarei Chiostri
 Mostro pari à costui trouar non può:
 Ma d'Icaro facendo l'alta via
 Sanerà presto in mar la sua pazzia.
 Ar. sul ponte. Gorgi voraginosi,
 Boeche ingorde d' Abisso
 Apriteui, ingiottite
 Vn disperato amante, che se'n viene
 Ad accrescer le fiamme in seno à Dite.
 (Qui vien scagliato nel mare.)

Clit. Mori perfido, indegno
 D'albergar trà viuenti;
 Acque, turbini, venti,
 Orche, Mostri, Baleae
 Ingiottitelo
 Dime che
 Som nel
 Profondatelo;
 E le sue membra imonde
 Lacerate da voi vadan per l'onde:
 Ritarda il Ciel, mà sà punir gli errori;
 Mori perfido, mori.

S C E N A X.

Sala Reggia con Trono contigua ad
 vna Galeria, che introduce
 nel Bagno Reale.

Megara.

LE Stelle
 Rubelle
 Non splendono più;

Nel

Nel Regno d' Amore
Contento il mio core
Ritorna qual fù.

Meg. Il Fato

Placato

Dimostrasi al fin ;

Sol gioia , e piacere

Mi piouon le sfere ,

M' arride il Destin.

SCENA XI.

Ercole . Megara . Theseo .

R Egina :

Meg. Eroe sourano à te m'inchino.

Erc. Per decreto Diuino.

Cinto di nuoui allori a te mi rendo.

Et hoggi sol di trionfar comprendo :

Taci mia lingua, taci ;

Ercole non hà vinto ,

Se Pelio per sua man non cade estinto.

Meg. Quanto lieta ti miri

Lo sa questo mio cor , ch' in non vederti

Sol di pianto mi nutre , e di sospiri.

Erc. Rallegrati all' aspetto

Dell' amico Theseo.

Meg. Festosa accolgo.

Eroe sì illustre , e grato lo riceuo .

Thes. D' Ercole al gran valor la vita io deuo .



SCENA

SCENA XII.

*Sifone . Ercole . Megara . Theseo .
poi Tersildo .*

R Allegratevi tutti ;

B. one noue ?

Erc. Che apportì ?

Sif. Lieto aniso .

Meg. Fauella .

Thes. Dirà qualche sciocchezza .

Sif. Allegrezza , allegrezza .

Erc. Parla : che arrechì ?

Sif. Il Paggio di Theseo ,

Tersildo

Erc. Sì .

Sif. Trà mille corpi esangui ,

Ch' ingombrano di Tebe

La via maggior , là doue appunto vn giorno .

Erc. Succinto esponi .

Thes. Io rido .

Ters. Io lo dirò : Pelio prigion qui quido .

Erc. Venga il superbo , e nel suo vinto orgoglio

Fatto scherzo esemplar di sorte rea

Si prostri humil ad adorar quel soglio .

Che temerario soggiogat credea .

(Va à sedere nel Trono)

SCENA XIII.

*Pelio . Ercole . Megara . Theseo . Sifone .
Tersildo .*

Pel. C Hi hà nimica la Fortuna

Si vedrà sempre penar ;

Quan.

Quanti mali l'empia aduna
Tutti in me li fa volar.

Erc. Dimmi infedel, qual folle ardir ti spinse
Ad impugnar contro il mio scettro il brando
Forse non sai, che le mie forze vltrici
Auezze sono à debellar nimici?

Pel. Ercole tù ben sai,
Ch' Amor benche bambino
Con vigor di Gigante opra in vn core!
Prendi, leggi, e vedrai,
Che Megara in amore
Nella mente mi fece
Concepìr contro te molì sublimi;
Tu ad essere tradito
Da vna donna in amor non sei de i primi.

Trà se) Ingelosir lo voglio.

Meg. O Dei, che sento?
Che macchina il fellon? benchè innocente
Di tu ne pauento:
Signor.

Erc. Taci: non più. spogliati indegna
Del titolo di Sposa, e di Reina.

Meg. Come? senti Signor.

Erc. Sordo son reso:
Pelio sia custodito; ah troppo hò inteso.

Meg. Ferma Alcide: oue parti?

Erc. Ammutisci infedel: sdegno mirarti. *(parte)*

Sif.) Strauaganti accidenti.

Ters.)

Meg. Moro di duol.

Pel. Gioisco fra i tormenti.

SCENA XIV.

Megara.

Così dunque dourà
Lacerata restar la mia innocenza?

Numi

Numi s'è in voi clemenza
Moueteui à pietà;
Suelate l'inganno,
Che l'empio tiranno
Tessendo mi vā:
Numi &c.

SCENA XV.

Iole. Ilo. Megara.

Regina!
Meg. Amici à tempo
Il Cielo, quì vi scorge
Per poter render sano il mio cordoglio;
Vdite, con quel foglio,
Che à Pelio scrissi il traditor crudele
Ercole ingelosi della mia fede,
Sposa infedel l'amato Eroè mi crede,
Dell'iniquo l'inganno
Ad Alcide scoprir io non dispero
Con la vostra assistenza,

) Io Gli suelarò la tua innocenza.

Io

Di tua fede il candor noto farà.

Meg. Numi s'è in voi clemenza
Moueteui à pietà.

Parte seguita da Ilo.

Il. Come passa in vn momento

Il piacer di noi mortali!
Cieca Dea prolunga i mali,
E fa labile il contento.

Al colpìr d'astri tiranni
Son bersaglio i nostri petti;
Doppo calme di dilette
Seguon turbini d'affanni.

SCE

S C E N A X V I.

Sifone . Tersildo .

C He dici ?

Ters. Che ti par ?

Sif. Chi alla donna dà fede

E' pazzo da legar .

Ters. Più stolto è quel che crede ,

Ch' vn sol lei possa amar .

Sif. Ercole col portarsi

Lontano dalla moglie

Necessitò Megara à cangiar voglie .

Ters. Se quella che vicino

Ha sempre il suo consorte

Gli fa le fusa torte ,

Pensa tù che farà con larga mano

Colei ch' haurà lo sposo suo lontano .

A 2 Chi vuol moglie la pigli .

Ters. Io non vò questo impaccio .

Sif. In così duro laccio

Legarmi anch' io non vò .

Ters. Se sciolto viuerò ,

Trarò più lieti i dì .

Sif. Odi ; facciam così :

Lasciam gli altri legarsi ,

Che senza maritarsi

Hauremo donne , e figli .

A 2 Chi vuol moglie la pigli .

S C E N A X V I I .

Clitarco .

D' Alcide à le sventure
Piange il cor , e quest' a' ma

Non

Non troua pace , ò calma ;

Mà di Pelio all' accuse

Prestar fede non posso ; il cor mi dice

Che Megara infelice

Porti vn' alma innocente ,

E che scherzo lei sia d' astro inclemente .

Il sereno de' contenti

Come fugge in vn balen !

Il piacere de' viuenti

Presto parte , e presto vien .

Breue lampo di Fortuna

E' mortal felicità ;

Fior che trona tomba in cuna ,

Presto nasce , e à morte va .

S C E N A Vltima .

Ercole . Megara . Iole . Ilo . Theseo .

Clitarco . Sifone .

O Vi fermateui amici ;

Assistete alla Scena

Delle vendete mie prodi Campioni ;

Mirate come Alcide

Sà punir i felloni .

S' apre il Prospetto , e si vede Pelio suenato
nel Bagno .

Pel. Godi Alcide trionfa

Del morir mio : nel sangue ch' ora verso

Imporpora i vessili al tuo trofeo ;

Oda il Mondo , oda il Ciel , Tebe mi ascolti

Innocente è Megara , e Pelio è reo .

Morirò ; ma doppo morte

Nudo spirito , ombra vagante

Seguirò per fatal sorte

Di Megara il bel sembiante ;

Così à scorno del Ciel quel vago viso

Sarà

Sarà li Pelio il fortunato Eliso.

Regina io cado etangue,

Parte l'alma dal seno

E à te lascio il mio cor stillato in sangue.

Erc. Temerario esalasti

L'anima impura: à gli occhi miei si tolga

Quel cadauere indegno; ardenti fiamme

Strugganlo in vn momento,

E le ceneri sue disperda il vento.

Thef. O d'offeso Regnante alta sentenza;

Erc. Megara hoggi trionfa

Vnita à miei trofei la tua innocenza.

Condona il mio sospetto

Luce de gli occhi miei

Anima del mio petto.

Meg. Signor paga son resa;

Ma del tuo figlio, e della vaga Iole

Le nozze sospirate

Propagando di Tebe i Semidei

Sian gli applausi douuti à tuoi Trofei.

Erc. Facciasi quanto chiedi:

S'vnitchino le destre.

Il. O giorno fortunato!

Iol. Hòr mi trouo contenta

Il. Et io beato.

Meg. (Come ò Caro)

Erc. (Cara) In vn momento

Il martir si dileguò,

Così ò Fido)

Fida) Ogni tormento

In diletto si cangiò.

Iol. Signor l'occhiuta Diua

Fie che in breue decanti

De tuoi gran gesti i vanti

Dall'arso Polo all'aggiacciate glebe;

Viuu viua à i trionfi ERCOLE IN TEBE.

Fine del Terzo, & ultimo Atto.

Per il Nicolini.